

L'inquietudine adolescenziale come spazio simbolico del prender-forma

La solitudine del maratoneta

Alessandro Versace

Professore Associato, Università degli Studi di Messina

e-mail: aversace@unime.it

La narrazione produce significati, le relazioni tra gli attori, tra il “narratore” e gli “ascoltatori” o i “lettori” danno vita a una trama in cui emerge, direbbe Ricoeur, il sé, quell’identità narrativa espressione di un *ipse*, di un sé stesso attraverso il quale ci si può, per certi versi, identificare. La solitudine del maratoneta è un romanzo tramite il quale emerge quell’inquietudine adolescenziale che spinge il protagonista a compiere sé stesso in un tortuoso cammino e, in tal senso, l’inquietudine non è da considerarsi come “squilibrio” o “problematicità” ma come spinta che orienta il soggetto a definire la sua singolarità nelle scelte da realizzare per una piena e autentica formazione identitaria.

Parole-chiave: narrazione, letteratura, adolescenza, formazione, inquietudine

Adolescent disquiet as a symbolic space of taking-form. The Loneliness of the Marathon Runner

The narrative produces meanings, the relationships between the actors, between the ‘narrator’ and the ‘listeners’ or ‘readers’ give life to a plot in which emerges, Ricoeur would say, the self, that narrative identity expression of an ipse, of a self through which one can, to some extent, identify. *The Loneliness of the Marathon Runner* is a novel through which emerges that adolescent restlessness that pushes the protagonist to fulfil himself in a tortuous journey and, in this sense, restlessness is not to be considered as ‘unbalance’ or ‘problematicity’ but as a drive that orients the

subject to define his singularity in the choices to be made for a full and authentic identity formation.

Key-words: narration, literature, adolescence, education, disquiet

Lo sguardo pedagogico nella letteratura formativa

La solitudine del maratoneta è il racconto lungo che dà il titolo a una raccolta di storie di Alan Sillitoe, scrittore inglese nato nel 1928 e scomparso nel 2010. Nei suoi romanzi, il comune denominatore è rappresentato dalla contrapposizione, per meglio dire dalla ribellione che gli “Angry Men”, appartenenti alla Working Class inglese, manifestano nei confronti dell’Establishment, e, nonostante lo scrittore abbia sempre affermato di non appartenere al gruppo degli *Angry Men*, è presente quell’aspetto della solitudine tipico della *working class* inglese che, se per i Beatles era la periferia di Liverpool, per Sillitoe è il circondario di Nottingham: si è di fronte a uomini persi in una giungla di asfalto che “corrono in solitaria quella lunga maratona che è l’esistenza”¹. I personaggi dello scrittore inglese sono degli anteroi, frustrati, disillusi ma “Sillitoe non si dimentica che per scrivere libri bisogna prima vivere la vita, e viverne tanta, fino alla nausea e allo sfinimento” (Giordano, 2009, p. 13). Nei romanzi di Sillitoe c’è una “condanna” dalla quale non si può sfuggire: *Zio Ernest* trascorre i giorni tutti allo stesso modo, dove il tempo è segnato solo dal ticchettio dell’orologio e non da quel *Kairos* che, invece, darebbe maggior senso e significatività alla sua esistenza; *L’insegnante* trova la sua ragion d’essere solo attraverso l’appagamento della visione di belle ragazze che lavorano “nella bottega di Harrison al di là della strada”, prima di ritornare al suo grigiore quotidiano; ne *La disgrazia di Jim Scaferdale*, il “nido familiare”, che dovrebbe rappresentare quel contesto all’interno del quale il soggetto trova sicurezza, protezione, appartenenza, in sintesi la possibilità di vedere i suoi bisogni intercettati e soddisfatti (Maslow 1954/2010, p. 84) diventa, invece, un *habitat* intriso di inquietudine. Questo strano sentimento lo si riscontra anche ne *Il quadro del peschereccio*, dove lo sfondo è costituito da marito e moglie che dopo diversi litigi si se-

¹ Cfr. <https://ilverboleggere.wordpress.com/2019/12/08/la-solitudine-del-maratoneta/>.

parano, per ritrovarsi poi a cercarsi e a vedersi ma entrambi, se pur in modi diversi, ingabbiati da un'amara esistenza; è soprattutto ne *La solitudine del maratoneta* che l'inquietudine emerge, anche se in modo implicito, nei passi del racconto, spesso nella forma della ricerca di un isolamento del protagonista non solo fisico ma anche interiore, quasi spirituale; altre volte cercando di affermare il proprio stile di vita (Sillitoe, 1959/2009). Una solitudine che il corridore conosce pienamente, scegliendo la corsa come forma di ribellione alla quale ricorrere ogni giorno, sottraendosi alla vita quotidiana, in contrapposizione ai freni convenzionali del tempo². È, il romanzo di Sillitoe, una possibilità "altra" di comprendere fenomeni sociali del tempo che fanno emergere dal profondo dell'essere umano quel senso di inquietudine che lo porrà di fronte alla scelta, al cambiamento; è, l'inquietudine, un ulteriore squarcio che permette di vedere oltre le realtà già conosciute e approdare a nuove dimensioni poiché le "parole non sono solo mezzi per comunicare [...], non sono solo il veicolo dell'informazione [...], ma sono corpo, carne, vita, desiderio" (Recalcati, 2014, p. 90). Sono "carne" quelle parole di Primo Levi che diventano vita quando in riferimento a *I sommersi e i salvati* (1986) si esprime dicendo: "Su due cose ho insistito in questo libro. Una è sul fatto che anche gli oppressori di allora erano esseri umani come noi [...] E un oppresso può diventare un oppressore" (Levi, 1997, p. 247). Le parole di Primo Levi rimandano, inevitabilmente, alla grande lezione di Paulo Freire che della lotta all'oppressione ne ha fatto il suo *leitmotiv* culturale ed esistenziale (1968/2002; 1996/2014).

La narrazione, dunque, che sia utilizzata come piena *testimonianza storica* o che sia parzialmente o totalmente inventata, è comunque un energico dispositivo pedagogico per promuovere l'educazione perché l'essere umano può utilizzare gli *utensili* che la cultura offre insieme alle proprie strategie cognitive che gli consentono di operare sulla realtà in cui è immerso e costruire, così, il suo mondo (Bruner, 1971/1999, p. 42). Un "uomo è sempre un narratore di storie [...], tutto quello che gli capita lo vede attraverso di esse e cerca di vivere la sua vita come se la raccontasse" (Sartre, 1938/1948, pp. 58-59). Così, se

² Cfr. M. Patucchi, "La solitudine del maratoneta", *l'atto di ribellione di un antieroe della working class*. https://www.repubblica.it/sport/running/libri/2017/08/29/news/_la_solitudine_del_maratoneta_quell_atto_di_ribellione_di_un_antieroe_della_working_class-174145720/.

la pedagogia corrisponde ad una particolare forma della relazione vita-cultura, allora il testo letterario può essere assunto come elemento cardine di una possibile declinazione di tale relazione, facendosi significativo strumento culturale per l'educazione e l'autoformazione (Madrusan, 2012, p. 81).

Un'autoformazione che diviene quasi un istinto per tenere insieme una vita e per darle forma (Demetrio, 1996, p. 59), così come l'istinto stesso della narrazione è radicato nell'essere umano poiché attraverso essa si è in grado di simulare i grandi dilemmi della vita umana (Gotschall, 2012/2018); non è un caso, infatti, se tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 Bruner introdusse il concetto di un *Sé narratore* e assegnò alla letteratura il ruolo di protagonista assoluta delle scienze umane (1991/1992, p. 109). Ovviamente, "se la narrazione deve diventare uno strumento della mente capace di creare significato, richiede del lavoro da parte nostra: leggerla [...], sentirne l'utilità, discuterla" (Bruner, 1996/2002, p. 54). Il pensiero narrativo, dunque, è quel pensiero che produce "buoni racconti [...] verosimili, [proteso] a calare i propri prodigi atemporali entro la particolarità dell'esperienza e di situare l'esperienza nel tempo e nello spazio" (Bruner, 1986/1998, p. 18).

Il *Sé narratore* è presente nelle tecniche autobiografiche, attraverso le quali è possibile scorgere quegli eventi significativi che determinano un senso per la nostra esistenza, così come lo si rinviene nelle opere letterarie, mediante le quali scorgiamo nuovi mondi, anche e soprattutto nel periodo adolescenziale. Solo per fare qualche esempio, *Noi siamo infinito. Ragazzo da parete*, di Stephen Chbosky, narra di Charlie, protagonista del romanzo (poi adattato anche come film) che mette in evidenza come l'adolescente possa andare fiero anche delle sue fragilità e di come l'*inquietudine* sia uno stato d'animo che accompagna nelle scoperte emotive, nelle frustrazioni e nelle delusioni sentimentali (2012); *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, di Enrico Brizzi, racconta – sulla scorta di un fatto realmente accaduto a John Frusciante, chitarrista dei Red Hot Chili Peppers, che lascia il gruppo durante una tournée – la ricerca di autenticità e la romantica inquietudine – dovuta soprattutto all'incontro con la protagonista femminile, Aidi – che emerge attraverso le *lacerazioni* esistenziali di un'adolescenza che, comunque, è vissuta senza quei filtri tipici dell'età adulta (1994); *Due di due*, di Andrea De Carlo, i cui protagonisti vivono il '68 tra i banchi di una prima liceo, per poi prendere strade diverse, mette in rilievo non solo il turbamento emotivo

adolescenziale, ma anche l'inquietudine e il disagio dovuti all'alienazione quasi impalpabile prodotti dal benessere e dal divario sociale. È un malessere che, soprattutto, è percepito dai giovani che sentono l'esigenza di ribellarsi al mondo ipocrita degli adulti.

Il mondo educativo è dunque presente nella letteratura, anzi, è possibile sostenere che nei casi dei romanzi di formazione insieme alla teoria estetico-letteraria è proposta una teoria pedagogica e

non a caso, infatti, il culmine del romanzo di formazione coincide con la maturazione del giovane protagonista – il suo farsi adulto – la cui giovinezza non può che risolversi in un decisivo transito verso il momento apicale della stabilizzazione esistenziale (Madrussan, 2012, p. 87).

Il testo letterario diviene quindi *traccia* e sono tracce e frammenti di vita, reali o immaginari che siano, che nel corso della narrazione offrono ricchissime sollecitazioni (Ivi, p. 83) e, anzi, l'aspetto

formativamente più interessante [...] è la *domanda* di senso che il testo letterario solleva. In questa chiave, allora, la letteratura diventa *esercizio riflessivo interrogante*. Cioè si fa *esercizio esistenziale* in cui l'educazione coincide con la ricerca della propria forma soggettiva (Ivi, p. 92).

Soggettività che è da ascriversi, anche, all'inedito, al possibile, all'esperienza vissuta dell'evento che “corrisponde all'irruzione di ciò che interrompe il prevedibile, l'usuale, il percorso programmato” (Ivi, p. 27) e fronteggiare [la realtà] con il coraggio dell'inquietudine [che] sembra [...] offrirsi alla coscienza pedagogica in quanto cifra dell'esistenza (Ivi, pp. 120-121).

La solitudine del maratoneta: *l'inquietudine come esercizio esistenziale*

Il protagonista de *La solitudine del maratoneta* di Sillitoe è Colin Smith, adolescente rinchiuso in un riformatorio della contea di Essex per un furto commesso ai danni di un fornaio. È nelle pieghe del romanzo che va rintracciata quell'inquietudine che, tipica del mondo adolescenziale, lo “incalza” a fare delle scelte e che, però, lo pongono nella giusta traiettoria del suo prendere forma e a riconoscersi come soggettività, come unicità (Chiosso, 2002, p. 104), quell'inquietudine che lo (so)spinge a cercare la libertà non

nell'evasione (avrebbe avuto modo di provare a farlo) ma nel pensiero che diviene libero proprio mentre corre e che lo proietta verso dense dimensioni esistenziali:

A volte penso che non sono mai stato tanto libero come durante quel paio d'ore in cui trotterello su per il sentiero fuori dai cancelli e svolto davanti alla quercia panciuta e nuda in fondo al viottolo. Tutto è morto, però va bene così perché è morto prima di essere vivo, non morto dopo esser stato vivo (Sillitoe, 1959/2009, p. 32).

L'inquietudine si affaccia, probabilmente, sotto quella forma di angoscia kierkegaardiana, ovvero del rapporto dell'io col mondo, ma "ogni uomo [...] ha un bisogno naturale di formarsi una concezione di vita, una rappresentazione del significato della vita e del suo scopo" (Kierkegaard, <https://societafilosoficaitalianabari.files.wordpress.com/2017/03/kierkegaard-opere.pdf> p. 2). Colin Smith, imprigionato dentro un riformatorio è, però, libero nel suo pensiero e, parafrasando Kierkegaard, egli non è imprigionato in nessun giudizio. Siamo di fronte a un Io empirico e inquieto, in equilibrio tra compimento (anche del Sé e di sé) e insuccesso, ma è pur sempre un percorso di introspezione che risente del sentimento della disperazione dettata dal rapporto dell'uomo con sé stesso poiché essa, la disperazione, "è una malattia nello spirito, nell'io, e può essere triplice: disperatamente non essere consapevole di avere un io [...]; disperatamente non voler essere sé stesso; disperatamente voler essere sé stesso" (Kierkegaard, 1995, p. 13). È, dunque, un'inquietudine, quella kierkegaardiana, che ha le sue radici in una coscienza soggettiva e che "muovendo dalla finitudine originaria, avoca a sé il nucleo essenziale dell'esperienza esistenziale" (Madrussan, 2017, p. 40) e che in Colin Smith si riflette nel voler essere disperatamente sé stesso:

Perché quando in un crudo mattino di gelo io mi alzo alle cinque e poso i piedi sul pavimento di pietra, tremando verga e verga, e tutti i miei compagni hanno ancora un'altra ora di sonno prima che suoni la campana [...], mi sembra di essere il primo e l'ultimo uomo sulla terra [...]. Mi sembra di essere il primo uomo sulla terra perché sono mezzo nudo e vengo scaraventato sui campi gelati in maglietta e calzoncini [...], senza niente per scaldarmi [...], neppure una fetta di pane e antiparassitario [...]. Non mi metto certo a frignare [...]. No, sono le volte in cui me ne sto là con l'impressione di essere l'ultimo uomo sulla terra che non mi

sento troppo bene. Mi pare di essere l'*ultimo* uomo sulla terra perché penso che tutti quei trecento dormienti alle mie spalle sono morti (Sillitoe, 1959/2009, pp. 28-29).

È soprattutto in un passo successivo che Sillitoe fa emergere la fedeltà a sé stesso che il protagonista manifesta, quando pensa tra sé e sé: “E io perderò la gara, perché non sono un cavallo da corsa [...]. Sono un essere umano e ho dentro di me pensieri e segreti e un accidente di vita la cui presenza lui³ non sospetta neppure, e non saprà mai di che si tratta perché è uno stupido” (Ivi, p. 34).

È l'inquietudine che emerge in tutta la sua potenza, che disegna per il protagonista la traiettoria da seguire affinché possa portare a termine il compimento di sé stesso, prendere la *sua forma*, così come attraverso i “frammenti” di Pessoa si mette in luce che ognuno di noi può

abbandonare i sentieri certi e sicuri del conosciuto e dello sperimentato e inoltrarsi per cammini deserti ed impervi: verso le terre dell'incognito e del mistero del nostro mondo interiore, pozzo cupo e spaventoso dal cui fondo – per suprema disperazione e contraddizione – vediamo risplendere, immote e lontane, le ignare stelle, impassibili al dolore umano [...]. Significa [...] uscire allo scoperto, confrontarsi indifesi [...] con noi stessi negli spazi tenebrosi del non-cosciente e del sogno (2010, p. 1).

Il richiamo all'inconscio e all'inquietudine presente si rileva anche in un altro passo del romanzo di Sillitoe:

sono vuoto, vuoto com'ero prima di nascere, e non mi abbandono del tutto, credo, perché ciò che si nasconde in fondo al mio essere, qualunque cosa sia, non vuole che io muoia o mi ferisca malamente. Ed è stupido fare queste profonde riflessioni, sapete, perché non vi portano in nessun posto (Sillitoe, 1959/2009, p. 35).

Potremmo sostenere che questo passo rinvii al perturbante freudiano, considerato nella sua duplice accezione di “familiare” e “nascosto” (Madrusan, 2017, p. 67) o a quello lacaniano dove il perturbante è non l'angoscia

³ Il riferimento è al direttore del riformatorio, descritto spesso come “panciuto dall'occhio bovino”.

ma l'annuncio dell'arrivo dell'oggetto e, per Lacan, l'angoscia è il “segnale di realtà” che costruisce l'oggetto del desiderio (Ivi, p. 72) e “non c'è esperienza dell'inconscio che non sia esperienza del desiderio” (Recalcati, 2012, p. 17); o, ancora, l'inquietudine emerge da quelle *situazioni-limite* jaspersiane “sentite, sperimentate, pensate ai limiti della nostra esistenza [...], insopportabili per chi vive [ma] noi abbiamo sempre un punto di appoggio di fronte alla situazione limite. Senza tale punto di appoggio la vita cesserebbe” (Jaspers, 1925/1950, p. 267) o dalla dimensione emotiva nel momento in cui, entrando in contatto con l'*ombra* junghiana, si avverte l'inquietudine di fare qualcosa di insolito (Jung, 1967/1991) poiché essa proviene inequivocabilmente dalla zona più oscura di noi stessi. È il caso di Meursault, protagonista de *Lo straniero* di Camus (1942/1987) che diventa riflesso e metafora dell'*ombra* poiché nel “rifiuto affascinato che suscita in noi lo straniero, c'è una parte di inquietante estraneità” (Kristeva, 1988/1990, p. 174). Interpretandola, invece, l'inquietudine diviene una sorgente pregiata di “metamorfosi” esistenziale: che

si declini nei termini del perturbante freudiano o dello scacco jaspersiano, nel vissuto dell'*étrangeté* o in quello dello spaesamento, nel tono dell'indicibile o della preoccupazione, l'inquietudine sembra comunque offrirsi alla coscienza pedagogica in quanto cifra dell'esistenza (Madrusan, 2012, pp. 120-121)

poiché essa non è irrequietezza psicologica o insicurezza sociale, né tantomeno è una fragilità deprimente o uno squilibrio da curare e guarire. È, invece,

un modo di essere nel mondo che contraddistingue il pensiero interrogante, la curiosità, l'insaziabile desiderio di ulteriorità [...], agisce come *conditio* del possibile [...] come rischio, come corollario del mancante, come sfida. È proprio nell'apertura alla dimensione della possibilità [...] che il soggetto intercetta l'espressione stessa del suo formarsi (Madrusan, 2017, pp. 26-27).

L'inquietudine, dunque, oltre che poter essere indotta da congiunture pericolose esterne o da condizioni interiori preoccupanti, può riferirsi a un'esigenza di cambiamento, di rinnovamento di sé per oltrepassare “l'insipidezza” quotidiana; è grazie all'inquietudine che la coscienza si dischiude al mondo per ricercare nuovi orizzonti che possano suscitare ancora stupore.

Avvertire (*feeling*) questo stato d'animo, probabilmente significa che è arrivato il momento in cui è necessario

spazzare via i rami secchi [...], eliminare via un modo di vedere il mondo [...], le certezze [...]. L'inquietudine apre la porta a un [...] nuovo modo di essere, mentre quello abituale viene messo in secondo piano [...], questa, forse, è l'inquietudine: lo scuotersi e il fremere degli enti quando li afferra la sublime nostalgia dell'essere, il vento gagliardo che spazza via l'afa stagnante e irrompe sulle cose come un soffio di vita nuova; lo squarciarsi delle nubi e l'apparire di un nuovo orizzonte (Lamendola, 2007).

Nella piena convinzione di voler perdere la gara, Colin Smith riflette sulla sua condizione esistenziale e comprende che, per vincere la sua "guerra" contro, soprattutto, il direttore del riformatorio, deve perdere la competizione che si desume dal seguente pensiero del protagonista:

alla fine vincerò anche se crepo in galera a ottantadue anni, perché avrò tratto dalla mia vita più fuoco e godimento di quello che tirerà mai fuori lui dalla sua [...], preferisco essere come sono [...] piuttosto che mettermi qualcun altro sotto i piedi morto dalle unghie in su (Sillitoe, 1959/2009, pp. 34-35).

Ne *La solitudine del maratoneta* è evidente come l'esercizio inquieto diviene esercizio esistenziale; il formarsi della soggettività, suggerisce Madrussan, è dunque esperienza inquieta (2017, p. 29) come nel caso di Colin Smith, di un adolescente che "per definizione" espone tutto sé stesso con una spavalderia tipica di quell'età e che, come fa notare Pietropolli Charmet, è inversamente proporzionale a una fragilità, soprattutto emotiva, tipica del mondo adolescenziale (2008); il rischio, parafrasando Recalcati, non è solo una transizione adolescenziale, ma un'ombra che segue questo arduo passaggio della vita⁴.

Il gesto adolescenziale va interpretato. Esso si esprime nella forma del simbolo che si incontra non tanto negli oggetti quanto nel momento dell'esperienza (Sini, 1991, p. 270), non è un segno e, dunque, già noto alla coscienza; piuttosto esso è un'espressione di qualcosa il cui significato va oltre la

⁴ Cfr. M. Recalcati, *Adolescenti. Tra inquietudine, disagio, amore del rischio, ricerca di libertà*. <https://francescomacri.wordpress.com/2018/09/17/adolescenti-tra-inquietudine-disagio-amore-del-rischio-ricerca-di-liberta/>

coscienza, esso “deve essere la miglior espressione possibile della concezione del mondo [...], un’espressione tale da non poter essere superata per significato; essere cioè così inafferrabile, che l’intelletto critico non possa risolverlo adeguatamente” (Jung, 1921/1977, pp. 255-256); perdere la gara, sarà il gesto di Colin Smith attraverso il quale manifesterà, simbolicamente, quell’io inquieto che

individuando nell’inquietudine stessa il tratto peculiare e costitutivo di un modo di porsi nei confronti della vita e del mondo, esplora le ragioni del proprio farsi forma (inquieta) non già per conciliarle, ma per comprenderne, innanzitutto, il senso e le implicazioni (Madrussan, 2017, p. 35).

L’inquietudine come educazione indocile

L’inquietudine può essere sinonimo di problematicità, oppure può accostarsi al significato di esercizio esistenziale o, ancora, può essere considerata come una risorsa formativa, come un’inquietudine “del pensiero [che] consiste nella sua inesausta sollecitazione, ossia nell’irrequietezza, anche umbratile, di un dispiegamento riflessivo radicalmente discosto dai modi convenzionali di pensare” (Ivi, p. 31).

È quell’inquietudine che avverte Colin Smith e che fa trapelare quando raccontando la sua storia narra che

Continuavo a trottare ai margini di un campo fiancheggiato dal viottolo incassato, sentendo l’odore dell’erba verde e del caprifoglio, e mi pareva di venire da una lunga stirpe di cani levrieri addestrati a correre su due zampe, solo che davanti a me non vedevo un coniglio meccanico da inseguire e alle spalle non avevo un randello da minatore che mi obbligasse a tenere l’andatura (Sillitoe, 1959/2009, p. 68).

L’educazione, in effetti, va oltre l’addestramento, ovvero l’acquisizione di particolari abilità e competenze attraverso la pratica di una specifica disciplina, essa, piuttosto, si configura per essere un percorso, un processo, un *viaggio*, è l’avventura dell’uomo nel mondo che si riscontra nell’Ulisse di Omero così come nell’Ulisse di Joyce, è il viaggio che compie il giovane Holden di Salinger che, per certi versi, diventa “pirandelliano” perché

indirizzato alla ricerca di un'identità più genuina, schietta, originale, libera da quelle relazioni sociali opprimenti e ipocrite; è il tentativo di un'affermazione di un *Io ideale* che “rompe gli argini” delle restrizioni quotidiane e che, come una corrente indefinita e costante, spinge alla piena consapevolezza di sé (Versace, 2017, p. 96).

Ed è, anche, il viaggio di Colin Smith, che, per quanto descritto dentro le mura di un riformatorio, rappresenta un'esperienza adolescenziale e che, come tale, è

un desiderio di esplorazione del mondo, di apertura al futuro [...]. Come in un viaggio intrepido, l'adolescente incontra territori impensabili, tanto stranieri quanto seduttivi, tanto minacciosi quanto affascinanti [ed] è solo dall'errore e dall'erranza che la vita [...] può acquisire davvero la sua forma (Recalcati, in <https://feltrinelliscuola.it/wp-content/uploads/2023/03/adolescenza-tempo-del-viaggio-recalcati.pdf>).

Il viaggio è stato spesso utilizzato come metafora pedagogica (Moscato, 2014) o, ancora di più come metafora dell'esistenza (Widmann, 1999):

Trasformazioni, trasferimenti, peregrinazioni, ricerche, incontri sorprendenti, attese e abbandoni, perdite e scoperte, fame di conoscenze e vita: pochi esempi, questi, di quanto il viaggiare sia intimamente costitutivo del prendere forma del soggetto e di quanto esso possa corrispondere, anche in forma di metafora, ai percorsi dell'esistenza (Madrussan, 2017, p. 179).

Il percorso del protagonista del nostro romanzo, invece, è segnato da viottoli, da alberi, da campagne solitarie, dalla “compagnia della sua solitudine” poiché essa, come l'inquietudine, non va ricercata in elementi esterni, ma nel profondo della propria anima dalla quale proviene e, al contempo, ne è alimentata. La solitudine fa parte della vita, di quella vita interiore che ognuno di noi possiede e che ci spinge a rifiutare forme di passività, e nasce da quell'inquietudine che si manifesta come attività liberatrice (Zambrano, 1996). È una *libertà di*, che, contrariamente alla *libertà da* (dalle regole ad esempio), si disvela come “processo di crescente liberazione umana” che indica il compiuto processo di individuazione del soggetto (Fromm, 1941/1987, pp. 30-40) come *crescita di forza autonoma*. Il sentiero percorso da Colin

Smith indica quella libertà di matrice frommiana considerata come aspetto costitutivo dell'essere umano, pura espressione del suo essere, è, quello del protagonista del romanzo di Sillitoe, un *sentiero formativo* e la

significatività dei sentieri formativi arriva poi fino alle soglie più estreme del percorrere: gli ambienti inospitali della vita come prova e sfida, le frontiere dell'esperienza come conquista e superamento del proprio limite soggettivo, l'ignoto come apicale esperienza morale (Madrussan, 2017, p. 179).

Parole, queste, che sembrano disegnare la cornice all'interno della quale si muove Colin Smith, quell'adolescente che, come tanti altri della sua età, nella continua oscillazione tra adultità e infanzia, parafrasando ancora Madrussan, è

renitente ad ogni forma di convenzione sociale [...], esercita la propria sensibilità nei luoghi e nei modi più impliciti, e dunque meno afferrabili [...]. Paure, solitudini, rabbie, mimetismi, debolezze, eccessi. Tutti modi [e] snodi costitutivi dell'esistenza intera (Ivi, p. 143).

Emozioni, dunque, tumultuose che imperversano nella vita dell'adolescente, dotate di timbro, sigillo, completamente originali. Emozioni che fanno comprendere come il

salto radicale e profondo tra l'infanzia e l'adolescenza è rappresentato [...], dal fatto che in questa si delincono improvvisamente e vertiginosamente le grandi domande sul *senso* della vita e della morte [...]; e nascono i grandi ideali a cui consegnare un *senso* alla vita (Borgna, 2019, p. 27).

Il momento della decisione finale arriva quando, a gara iniziata, Colin Smith nel comprendere appieno che poteva vincere la competizione, con un'indocilità "impertinente, intelligente, creativa" (Demetrio, 2009, p. 150), in sostanza in opposizione a sistemi omologanti e massificanti, si rende conto, attraverso le sue riflessioni, che

la solitudine del maratoneta [...] era l'unica onestà e realtà esistente al mondo e [...] io, sapendolo, non sarei mai stato diverso, quali che fossero le mie sensazioni in certi momenti, e qualsiasi cosa gli altri cercassero di

dirmi [...]. Allora pensai: no, non mi lascio mettere nel sacco da questa presa in giro della gara, questo correre e cercare di vincere, questo trottare per un pezzo di nastro azzurro [...]. Non dovrei preoccuparti di nulla e andare dritto per la tua strada, non lungo un percorso segnato apposta per te (Sillitoe, 1959/2009, p. 69).

È, forse, una *chiamata del Daimon* (Hillman, 1996/1997) che spinge Colin Smith a compiere quell'azione che da lì a poco gli avrebbe provocato altre sofferenze perché, probabilmente, è da queste che è possibile scorgere nei diversi panorami che affiorano nella nostra vita quel richiamo alla realizzazione di un cammino educativo che segue le "orme" di un prender-forma. Seguire la propria voce interiore significa peregrinare tra angosce, dubbi e inquietudini per vivere la vita in modo autentico poiché è il percorso quello che conta e non la meta finale (Carotenuto, 2001).

Siamo quasi alla fine: ma non pensate che io stia correndo ancora, perché è così, in un modo o nell'altro. Il direttore del riformatorio dimostrò che avevo ragione io; non ebbe il minimo rispetto per la mia onestà [...]. Si vendicò in pieno, o così credette [...], e me l'avrebbe fatta pagare più cara se avesse potuto, e a pensarci bene n'è valsa la pena [...]. Il lavoro non mi ha fiaccato; casomai mi ha reso più forte (Sillitoe, 1959/2009, p. 79).

Riferimenti bibliografici

- Borgna E. 2019. *L'arcipelago delle emozioni*. Milano: Universale economica Feltrinelli.
- Brizzi E. 1994. *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Bruner J.S. 1971. *The Relevance of Education*. Oxford: W.W. Norton (trad. it. di C. Scurati, *Il significato dell'educazione*. Roma: Armando. 1999).
- Id. 1986. *Actual Minds, Possible Worlds*. Cambridge: Harvard University Press (trad. it. di R. Rini, *La mente a più dimensioni*. Roma-Bari: Laterza. 1993).
- Id. 1996. *The Culture of Education*. Cambridge: Harvard University Press (trad. it. di L. Cornalba, *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli. 2002).
- Camus A. 1942. *L'Étranger*. Paris: Gallimard (trad. it. di A. Zevi, *Lo straniero*. Milano: Bompiani. 1987).
- Carotenuto A. 2001. *La chiamata del daimon. Gli orizzonti della verità e dell'amore in Kafka*. Milano: Bompiani.
- Chbosky S. 2012 *Noi siamo infinito. Ragazzo da parete*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Chiosso G. 2002. *Elementi di pedagogia generale*. Brescia: La Scuola.
- De Carlo A. 1989. *Due di due*. Torino: Einaudi.
- Demetrio D. 1996. *Raccontarsi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Freire P. 1968. *Pedagogia do oprimido* (trad. it. di L. Bimbi, *Pedagogia degli oppressi*. Torino: Gruppo Abele. 2002²).
- Id. 1996. *Pedagogia da autonomia. Saberes necessários à prática educativa*. San Paolo: Editora Paz e Terra S/A (trad. it. *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: Gruppo Abele. 2014).
- Fromm E. 1941. *Escape from Freedom*. Farrar & Rinehart: New York (trad. it. di C. Mannucci, *Fuga dalla libertà*. Milano: Mondadori. 1987).
- Gottschall J. 2012. *The Storytelling Animal. How Stories Make Us Human*. Boston: Mariner Books (trad. it. di G.M. Olivero, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*. Torino: Bollati Boringhieri. 2018).
- Hillman J. 1996. *The Soul's Code in Search of Character and Calling*. New York: Grand Central Publishing (trad. it. di A. Bottini, *Il codice dell'anima*. Milano: Adelphi. 1997).
- Jaspers K. 1925. *Psychologie der Weltanschauungen*. Berlino: Verlag von Julius (trad. it. di V. Loriga, *Psicologia delle visioni del mondo*. Roma: Astrolabio. 1950).

- Jung C.G. 1921. *Psychologische Typen*. Zurigo: Rascher Velard (trad. it. di C. Musatti e L. Aurigemma. *Tipi psicologici* in "Opere". Torino: Bollati Boringhieri. 1977).
- Jung C.G. et alii. 1967. *Man and his Symbols*. Aldus Books Limited: London (trad. it. *L'uomo e i suoi simboli*. Milano: TeaDue. 1991).
- Kierkegaard S. 1995. *La malattia mortale*. Milano: Newton Compton.
- Kristeva J. 1988. *Etrangers a nous-mêmes*. Parigi: Librairie Arthème Fayard (trad. it. di A. Serra, *Stranieri a se stessi*. Milano: Feltrinelli. 1990).
- Levi P. 1997. *Capire e far capire*. (Intervista a cura di M. Spadi, in P. Levi, *Conversazioni e interviste*), (Ed) M. Belpoliti. Torino: Einaudi.
- Levi P. 1986. *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi.
- Madrussan E. 2012. *Briciole di pedagogia. Cinque note critiche per un'educazione come inquietudine*. Roma: Anicia.
- Maslow A. 1954. *Motivation and Personality*. New York: Harper & Row, Publishers, Inc. (trad. it. di E. Rivero. *Motivazione e personalità*. Roma: Armando. 2010).
- Id. 2017. *Educazione e inquietudine. La manœuvre formativa*. Como-Pavia: Ibis edizioni.
- Moscato M.T. 2014. *Il viaggio come metafora pedagogica. Introduzione alla pedagogia interculturale*. Brescia: La Scuola.
- Pessoa F. 1982. *Livro do Desassossego*. Portogallo: Ática (trad. it di P. Ceccucci e O. Abbati, *Il libro dell'inquietudine*. Ebook. 2010).
- Pietropolli Charmet G. 2008. *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Recalcatti M. 2012. *Ritratti del desiderio*. Milano: Raffaello Cortina.
- Id. 2014. *L'ora di lezione: per un'eroticità dell'insegnamento*. Torino: Einaudi.
- Sartre J.P. 1938. *La nausée*. Parigi: Gallimard (trad. it. B. Fonzi, *La Nausea*. Torino: Einaudi. 1948).
- Sillitoe A. 1959. *The Loneliness of the Long-Distance Runner*. Londra: W.H. Allen Ltd (trad. it di V. Mantovani, *La solitudine del maratoneta*, Roma: Minimum Fax. 2009).
- Sini C. 1991. *Il simbolo e l'uomo*. Milano: Egea.
- Versace A. 2017. *J.D. Salinger. Il giovane Holden. Una lettura pedagogica sull'adolescenza*. Lecce- Rovato: Pensa Multimedia.
- Widmann C. 1999. (Ed). *Il viaggio come metafora dell'esistenza*. Roma: Magi.
- Zambrano M. 1996. *Verso un sapere dell'anima*. Milano: Raffaello Cortina.

Sitografia

- <https://ilverboleggere.wordpress.com/2019/12/08/la-solitudine-del-maratoneta/>
- Lamendola F. 2007. *Elogio dell'inquietudine* https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=13554
- Patucchi M., *La solitudine del maratoneta”, l'atto di ribellione di un antieroe della working class*, https://www.repubblica.it/sport/running/libri/2017/08/29/news/la_solitudine_del_maratoneta_quell_atto_di_ribellione_di_un_antieroe_della_working_class-174145720/
- Recalcati M. *Adolescenti. Tra inquietudine, disagio, amore del rischio, ricerca di libertà* <https://francescomacri.wordpress.com/2018/09/17/adolescenti-tra-inquietudine-disagio-amore-del-rischio-ricerca-di-liberta/>
- Id. *L'adolescenza, tempo del viaggio. Crescita e desiderio di esplorazione*. <https://feltrinelliscuola.it/wp-content/uploads/2023/03/adolescenza-tempo-del-viaggio-recalcati.pdf>